Il nostro avvenire

Num. 7

20 Febbraio 1945

Anno II.

Nuova Jugoslavia e Italia

L'Agenzia Tass ha riportato un articolo della „Izvestija“ sui processi contro i criminali di guerra nei vari paesi d'Europa. A proposito dell'Italia, il giornale dice che qui ci furono, sì, molte affermazioni e dichiarazioni contro il fascismo, ma che ciononostante i suoi paladini si sono insinuati nell'apparato bellico e statale, da dove sistematicamente sabotano gli sforzi per una completa eliminazione dei traditori del paese. Pur essendoci in Italia numerose forze anglo-americane, pur avendo il governo di Bonomi sufficienti mezzi per annientare gli agenti di Hitler, l'epurazione si svolge così lentamente che giustamente le masse italiane ne sono indignate.

Quasi contemporaneamente l'argomento è stato trattato sulla „Borba“ dal vicepresidente del NKVD, Edoardo Kardelj, il quale specifica con dati di fatto l'attività dei circoli reazionari nell'Italia liberata. Tutti gli italiani veramente democratici non possono che approvare la posizione assunta dall'autore, e con le sue affermazioni concordiamo in tal modo noi italiani del Litorale, che siamo parte in causa nella questione trattata, e che non permetteremo mai che si attendi al nostro avvenire, a quello sviluppo democratico per cui si battono e sanguinano le nostre brigate sui monti intorno a Trieste e Gorizia.

A proposito dell'attuale processo contro Roatta, Kardelj osserva come la reazione italiana cerchi di schivare le sue responsabilità riversandole tutte sulla persona di Mussolini. Gli organizzatori del processo ne hanno sviato la sostanza, portando la questione Roatta dal reato di criminalità di guerra a quello di partecipazione alla politica fascista di spionaggio. Ciò significa che Roatta non siede sul banco degli accusati per la sua partecipazione all'asservimento violento e al tentativo materiale di annientamento delle piccole nazioni, per i reati di fucilazione d'ostaggi, d'uccisioni fra la popolazione civile, violazioni di donne, incendi di città e paesi, distruzione e depreddamento di valori culturali, no, egli vi siede per i suoi legami con il fascismo e per l'esecuzione di ordini dello stato maggiore fascista. Altrimenti il processo avrebbe infatti smascherato molte corresponsabilità nella politica imperialistica e nei delitti del fascismo italiano da parte di individui che oggi già si sono tornati ad infiltrare nelle alte sfere, avrebbe rivelato al mondo come gli imperialisti italiani „pacificavano“ le piccole nazioni dei Balcani. E' avrebbe soprattutto rivelato che l'attuale reazione imperialistica italiana è la vera responsabile della politica di Mussolini e per tutti i delitti dell'esercizio d'occupazione italiano negli altri paesi. Così invece il processo nasconde con tutta cura la collaborazione e la corresponsabilità da parte di certi circoli reazionari italiani che oggi sono tornati alla superficie, al potere. Il mo' in cui si svolge il processo Roatta è appunto la prova della forza che tali circoli hanno tuttora nell'Italia liberata.

Altra prova ne è la campagna che essi conducono a proposito del Litorale, di Trieste e dell'Istria, campagna che, prendendo anche politicamente posizione contro i principi democratici della Nuova Jugoslavia, rappresenta una cristallizzazione delle forze profasciste nell'Italia liberata. Alla testa ne stanno noti sbollatori fascisti come lo Zingarelli e Vittorio Cerutti. Tornano con l'argomento che, difendendo le nostre terre, essi difendono la civiltà occidentale dalla minaccia dell'oriente rivoluzionario. Il Kardelj a questo punto dichiara: „Difendendo il loro bottino della precedente guerra mondiale, i signori imperialisti italiani offrono l'Italia ai vari gruppi fascisti nel mondo come trampolino per la lotta contro l'Unione sovietica. Per colpa di questi signori il popolo italiano è stato trascinato nella guerra dalla parte della Germania hitleriana e, a poco più d'un anno dalla catastrofe, ecco le stesse forze tentar di riportare l'Italia sulle posizioni degli imperialisti fascisti. Perciò la campagna provocatoria con il pretesto della questione territoriale non è diretta solo contro i popoli di Jugoslavia, ma anche contro quella grande parte del popolo italiano che è per la libertà e la vera democrazia.“

E' interessante notare che espressione di tali tendenze è un sedicente „Comitato per la Venezia

Sotto i formidabili colpi sovietici crollano i bastioni difensivi del Reich

Nulla più può trattenere la formidabile offensiva sovietica in territorio germanico e ai fianchi settentrionale e meridionale del fronte. Al centro, passato l'Oder, le armate di Žukov avanzano verso Berlino, mentre a nord sono minacciate Danzica Stettino e a sud è stata occupata Budapest. Questo bastione della difesa germanica, tenuto disperatamente fino all'ultimo, è costato ai nazisti 49.000 morti e 122.000 prigionieri, fra cui tre generali. Ad un ufficiale tedesco è stato trovato addosso un ordine di Hitler per rinforzi alla guarnigione della città: „Sarete appoggiati dalla aviazione e dall'artiglieria. Dovete fare di tutto per liberare le divisioni accerchiate

a Budapest. Dirigerò io stesso le operazioni.“

Molti altri potenti capisaldi sono circondati, come Breslavia, o sono già caduti, come Schneidemühl, occupata il 16, e dove i sovietici hanno catturato un enorme bottino, oltre ad aver fatto 5.000 prigionieri e 7.000 morti. Anche l'Oder, ultimo ostacolo naturale sulla via di Berlino, era stato considerato dai tedeschi come limite sacro, che non avrebbero lasciato oltrepassare. Ma l'Armata rossa lo ha già lontano alle sue spalle, poiché essa non conosce ostacoli nella sua gloriosa marcia, che non avrà termine se non con l'annientamento definitivo della belva hitleriana.

Crimea: una grande vittoria politica

Si è conclusa la conferenza di Crimea. Ancora una volta è stata data una prova del pieno accordo che regna fra i tre grandi alleati e quindi della saldezza del blocco sovietico-anglo-americano, così nel campo politico che in quello militare. Sono state decise le linee dell'azione militare contro la Germania, si sono concordate le zone d'occupazione, si sono tracciati i piani per la sicurezza e la pace dopo guerra, sono stati risolti i problemi polacco e jugoslavo, con la piena vittoria delle forze progressiste, che solo accoglieranno nei loro governi singoli elementi finora estranei, ma però non compromessi con il fascismo. Contemporaneamente alle disfatte militari, il nazifascismo subisce colpi decisivi anche nel campo politico.

Pieno accordo fra il governo di Benes e il movimento della resistenza

Il governo Cecoslovacco, per impedire qualsiasi contrasto con le forze di resistenza in patria, ha riconosciuto le elezioni di co-

mitati distrettuali per ogni paese e città, e per ogni rione delle città maggiori, man mano che ne avviene la liberazione. In seguito saranno pure eletti comitati regionali in ciascuna delle quattro regioni: la Moravia, la Slovacchia, e la regione carpatica. Le elezioni di tali comitati si svolgeranno sotto il controllo delle forze di resistenza, che operano sia nel territorio ancora occupato che nelle zone liberate.

Avvenuta la liberazione di tutto il paese, sarà eletta un'Assemblea costituente che stabilirà la nuova legge elettorale. Il governo Cecoslovacco di Londra darà le dimissioni e nel nuovo governo saranno rappresentati tanto i partigiani che i politici emigrati. Del resto rappresentanti del movimento di resistenza ci sono già ora nel governo di Londra, il quale ha suoi delegati nelle zone liberate della Cecoslovacchia. Due dei principali problemi che dovrà risolvere il nuovo governo sono quello dell'autonomia di cui dovrà godere la Slovacchia e quello del numero di tedeschi dei Sudeti che dovrà essere trasferito in Germania. Si ritiene che da due a tre milioni di tedeschi dei Sudeti fuggiranno in Germania o dovranno esservi trasferiti, per impedire movimenti irredentistici come quello del 1938, abilmente sfruttato da Hitler.

Giulia“ appoggiato dalla stampa socialista, come s'è visto recentemente in un articolo dello stesso Nenni (anche gli imperialisti hitleriani si dicono socialisti! N. d. R.). Certo è che la politica estera italiana è ancora ispirata a concezioni imperialistiche fasciste.

I popoli di Jugoslavia, dice l'autore, sono i primi a non voler assolutamente turbare il popolo italiano intento a risollevarsi dalla tremenda catastrofe in cui lo hanno gettato i suoi ex-patroni fascisti. I popoli di Jugoslavia sanno che ci sono in Italia forze democratiche abbastanza forti e capaci, che intendono assicurare all'Italia lo sviluppo democratico e darle un posto rispettato tra le nazioni. Solo per questo noi non abbiamo voluto dar luogo a discussioni sui confini, ma abbiamo invece teso all'unione tra il popolo italiano e i nostri popoli nella lotta comune contro il fascismo tedesco e i resti di quello italiano. A tale scopo abbiamo aiutato gli antifascisti italiani a costituire nel nostro territorio formazioni per la lotta contro l'occupatore. A certi altri circoli italiani invece non solo importa poco, a quanto sembra, la lotta contro la Germania hitleriana, ma poiché preme loro maggiormente la conservazione del vecchio bottino, il loro provocatorio tentativo di opporsi ai diritti jugoslavi su queste terre si

trasforma in diretto aiuto a Hitler.

Questo tentativo di rialzare la testa che ora compie l'imperialismo fascista in veste democratica, tornando a seminare nel popolo italiano un odio sciovinistico contro i popoli di Jugoslavia, è indirettamente anche un attentato contro tutto ciò che vi è di genuinamente democratico in Italia. Inoltre, con le frasi sulla difesa della cultura occidentale negli attacchi contro la Jugoslavia di Tito, questi signori mirano ad accaparrarsi le simpatie e l'appoggio di altre forze reazionarie e profasciste nel mondo, le quali mal si adattano a vedere i piccoli popoli salvarsi della schiavitù fascista.

Il compagno Kardelj conclude con le parole: „Per quanto concerne i popoli di Jugoslavia, essi hanno piena fiducia nelle forze democratiche italiane nelle loro volontà di stabilire rapporti di buon vicinato con la Nuova Jugoslavia. Siamo anche convinti che con l'Italia alla cui testa saranno le forze veramente democratiche, vera espressione della volontà delle larghe masse del popolo italiano, i popoli della Jugoslavia si intenderanno su tutte le questioni di carattere internazionale. Ma i popoli di Jugoslavia sono anche decisi ad opporsi con tutte le loro forze alle tendenze imperialiste dei circoli fascisti italiani, che minaccerebbero i loro interessi e le conquiste della loro vittoriosa lotta.“

La conferenza regionale delle donne antifasciste

In questo ultimo periodo della nostra lotta, in cui bisogna che intensifichiamo i nostri sforzi per la completa vittoria sul nemico, si è svolta in territorio liberato la seconda conferenza delle donne antifasciste del Litorale. Questa conferenza era necessaria perchè tutte avessero una visione generale del lavoro di tutto il Litorale, per poter risolvere i problemi politici e organizzativi sul terreno, per accordarsi sui compiti che stanno ancora dinanzi a noi. — Dal modo in cui si è svolta la conferenza, dalle relazioni delle compagne dirigenti e dalle discussioni alle quali hanno partecipato tutte le donne convenute, abbiamo riportato le più belle impressioni. Era soprattutto evidente l'evoluzione della massa femminile, nel senso che si sono formate una profonda coscienza politica che le aiuta a comprendere e risolvere tutti i più gravi problemi, che dà loro quello spirito di sacrificio che le spinge nella lotta sia nell'esercito a fianco dell'uomo, sia sul terreno dove sostituiscono l'uomo in tutto e per tutto.

All'inizio della conferenza, fra i saluti dei diversi rappresentanti dei fori centrali alle donne di tutto il Litorale, anche una compagna della delegazione italiana espresse il suo saluto alle compagne slovene, sottolineando la decisione di una sempre più stretta collaborazione fra i due popoli, già fratelli perchè lottano insieme, e insieme spargono il sangue per la stessa causa, la libertà dei popoli. Frangorosi applausi hanno accompagnato le sue parole, espressione dell'atmosfera di affiatamento, di affettuosa comprensione tra slovene e italiane che dava il tono alla riunione. Si sentiva non trattarsi più della fredda esecuzione di direttive politiche, poichè non è più gioco politico quando le lacrime ti salgono agli occhi e senti nel cuore una commozione che può derivare solo dalla realizzazione di una cosa profondamente umana e giusta.

Nei discorsi iniziali le compagne dirigenti il movimento antifascista delle donne hanno trattato il loro contributo alla lotta di liberazione. — Hanno esortato le donne ad intensificare il loro lavoro specialmente riguardo gli aiuti all'esercito e l'unità completa fra fronte e retroterra. Il capo della delegazione sovietica ten. col. Ribacenko ha parlato delle donne russe, della loro partecipazione alla lotta e del loro eroismo. — Il commissario Vanni della divisione Natisone ha fatto rilevare la situazione delle nostre donne sotto il fascismo e la loro situazione attuale nella nuova democrazia di Tito. Prima la donna era schiava dei preconcetti sociali, le era impedito svilupparsi le sue tendenze naturali, era schiava del focolare, ora è libera, ma con questa libertà non è mascolinizzata come vogliono fare credere alcuni, bensì ha acquistato una coscienza, può svolgere un'attività utile alla società, restando con ciò prettamente donna e non perdendo le sue migliori caratteristiche femminili.

Nella sua relazione politica la compagna Vida Tomsic membro dello SNOS, ha rilevato come ora sia chiara a tutti, anche agli stessi tedeschi, la fine della Germania. Con essi però non sarà finita la nostra lotta, perchè professori, falsi democratici, nemici del popolo esistono in tutto il mondo e contro questi dovremo combattere anche in casa nostra fino al loro annientamento completo: essere misericordiosi verso questi elementi significherebbe dare loro la possibilità di preparare una nuova lotta, causare ai popoli nuove sofferenze, significherebbe quindi essere crudele verso il popolo. Per ora il nostro compito più urgente è di mobilitare tutte le forze vive e materili, consolidando la collaborazione fra terreno ed esercito in modo che essi formino una indissolubile unità, in lotta per l'avvenire del popolo contro l'occupatore e i fascisti di casa.

Le donne, che già avevano intuito queste necessità del momento e vi facevano fronte, si sono viepiù confermate nella loro volontà di lotta e di lavoro dopo che ne hanno ricevuto le direttive da parte della valorosa compagna Vida Tomsic, e degli altri organizzatori e organizzatrici, fra cui l'infaticabile segretaria Eva. Esse hanno deciso di iniziare una gara generale per la raccolta di viveri e vestiario per i nostri partigiani, e d'ogni genere di mezzi per la grande lotta antifascista. Come data d'inizio per la nuova gara d'emulazione è stato fissato il 23 febbraio, anniversario della costituzione dell'Armata rossa, che oggi più che mai è seguita con tanto amore e speranza da parte di tutti i popoli. La gara delle donne coinciderà così con l'inizio della nobile sfida lanciata dalle divisioni e brigate del nostro Corpo d'armata per chi darà i colpi più duri al nemico.

Durante la manifestazione sono state decorate le donne più eroiche del Litorale. Ce ne era una per esempio che avendo perso quattro figli in guerra, continuava tuttavia a lavorare con entusiasmo per aiutare il movimento, al quale aveva sacrificato ciò che aveva di più caro al mondo, coscienza che da quel sangue sorgerà un nuovo mondo, una nuova vita. Le altre o come combattenti, o come attiviste, sul campo della lotta o nelle prigioni e internamenti, hanno esse pure dato prova del più grande spirito di sacrificio e di sublime dedizione all'idea.

Come le compagne slovene, così la delegazione italiana ha promesso d'intensificare il lavoro, di fare di tutto per realizzare la completa mobilitazione, in modo che il popolo italiano di Trieste e degli altri centri del Litorale si trovi a spalla a spalla nella lotta coi fratelli sloveni e possa poi godere la libertà così conquistata nella federazione jugoslava, in cui la minoranza italiana libera e progressista sarà d'esempio a tutto il popolo italiano e d'incitamento a raggiungere nella lotta contro le forze reazionarie il grado di sviluppo democratico che noi avremo raggiunto. Le italiane hanno ringraziato per le affettuose e generose accoglienze, augurandosi di poterle al più presto ricambiare in Trieste liberata.

A sera è seguito un meeting musicale e vario, sostenuto dalla banda e dagli artisti lirici e drammatici del Corpo d'armata, e intramezzato da interessantissimi documentari sovietici e inglesi. Tornando poi ai loro posti di combattimento sul terreno, le nostre donne hanno recato con sé la visione incomparabile come si svolge la vita in terra liberata partigiana e con la decisa volontà di contribuire con tutte le loro forze perchè con la vittoria quella vita fraterna e serena sia anche in tutte le nostre città e paesi.

Eroica brigata nostra

Un'altra volta nei giorni scorsi la brigata Triestina, dopo una serie di azioni offensive che hanno inflitto sensibili colpi al nemico, è stata fatta segno ad un deciso attacco avversario, preparato in ogni dettaglio ed seguito in forze. Di una cosa però non ha tenuto sufficiente conto l'avversario, cioè che la Triestina non si piega nè si spazza. È stato sparso altro sangue generoso, ma il tentativo nemico è stato infranto. Stretta intorno alla sua bella bandiera, la brigata ha rinserrato i suoi ranghi, pronta a vendicare i compagni caduti, decisa a non desistere dalla sua fiera lotta, ma anzi a raddoppiare il suo spirito d'assalto, per contribuire con le formazioni slovene e con gli altri garibaldini alla cacciata dell'occupatore dalla nostra terra e all'eliminazione dei nemici della libertà che pur di attuare i loro fini reazionari, hanno tradito patria e popolo mettendosi dalla parte dell'invasore.

TRIBUNA

Il popolo, le sue necessità, i suoi diritti, le sue aspirazioni, sono stati per noi, sin dalla fondazione di questo giornale, la nostra prima ed unica ragione d'essere. Il „Nostro Avvenire“ è venuto perciò assumendo una sua linea per cui non persegue fini limitati di partito o di gruppo politico, ma si occupa spregiudicatamente d'ogni questione che può interessare il popolo. Di fronte alla vuota verbosità, allo stolto turpiloquio, alle ridicole assurdità e gli inevitabili contrasti della stampa avversaria, il nostro giornale si è imposto una disciplina, l'impegno di trattare solo le realtà spirituale e materiali delle nostre terre.

Abbiamo il conforto di sapere che il popolo ci ha compreso, ch'esso segue ed ama il „Nostro Avvenire“, che vede in esso il vero esponente dei suoi stati d'animo, dei suoi bi-

sogni, della sua volontà. Giornalmente ci giungono in redazione richieste d'un maggior numero di copie da inviare in questa o quella zona, e lettere di solidarietà, proposte, segnalazioni ed articoli. Alle lettere rispondiamo, seppure talvolta in ritardo per il gran lavoro che abbiamo, gli articoli, nei limiti dello spazio e dell'interesse che possono avere per la generalità dei lettori, li pubblichiamo. Ce ne resta tuttavia sempre sui tavoli un certo numero, che ci duole di non poter pubblicare. Iniziamo perciò con oggi una speciale rubrica-„Tribuna“- in cui pubblicheremo, degli articoli che non possiamo dare per intero, almeno gli spunti ed i passi più significativi.

* * *

Dal compagno garibaldino Pil abbiamo ricevuto una toccante descrizione del Natale partigiano. Compagni garibaldini e sloveni hanno gioito dei pacchi ricevuti ed ora trascorrono nostalgicamente ma serenamente il resto della serata:

Seduti l'uno accanto all'altro in stretta comunanza di affetti e di idee parlano della guerra, dei problemi politici. Che importa se uno è friulano ed uno sloveno, che importa se un confine li ha per tanti anni divisi? Ora essi sono uniti, hanno fuso le loro idee in una unica materia che nessuna forza potrà scindere. È stata la guerra contro l'imperialismo fascista, su questi monti a farli fratelli.

Ora combattono, uno accanto all'altro, per la stessa idea, con uno slancio veramente encomiabile, con un valore che solo un grande idealismo può spiegare. Ecco che — mezzo esauriti i viveri dei pacchi — il loro pensiero va alle famiglie, alle persone care. Un pacato senso di nostalgia li pervade e il loro cuore vede il soave volto della madre, ripensa al caldo bacio dell'amata. Si guardano negli occhi quasi per leggersi i comuni pensieri, ed allora un compagno garibaldino intona una canzone, che parla d'assalti, d'amore.

Tutti cantano, ora con voce forte, ora con lieve, e il vento rapisce il suono e lo porta lontano. Lo porta lontano per rincorrere i pensieri dei compagni e per far sentire a chi li ama un'eco delle vibrazioni dei loro cuori.

* * *

Da Monfalcone è data una corrispondenza, a firma Michele, che intende precisare singoli punti della questione nazionale. Vi leggiamo fra l'altro:

Ormai le differenti nazionalità della Nuova Jugoslavia non sono più in lizza fra di loro come ai tempi di Stoiadinovič, ma lottano unite e compatte, formando un solo blocco di volontà indomabile, che, guidato dal grande Maresciallo Tito, raggiungerà la vittoria che è ormai vicina.

Dopo ciò che si è detto, è chiaro che un popolo formato da varie nazionalità, come lo è quello jugoslavo, non può creare altro che un movimento di liberazione in cui tutte le nazionalità partecipano alla lotta con parità di doveri e di diritti. Anche noi, come italiani del Litorale, partecipiamo a questa gloriosa lotta di liberazione a fianco di tutte le altre popolazioni jugoslave, e tutti assieme formiamo quell'unione democratico-progressista di popoli che si chiama: Nuova Jugoslavia Federale!